



Studenti e Maestri di Strada

L'associazione ha promosso un innovativo progetto educativo, durato l'intero anno scolastico, prendendo spunto dal mito della Pietra di Sisifo

## Napoli. La fatica di "fare insieme" con i Maestri di Strada

VALERIA CHIANESE  
NAPOLI

L'anno scolastico che si è appena chiuso ha avuto, nella periferia est di Napoli, come protagonista il masso di Sisifo, realizzato da Maestri di strada, in collaborazione con l'associazione romana Ati Suffix e le scuole del territorio: un'azione ludico-performativa che il 28 settembre scorso ha attraversato i quartieri di Ponticelli, Barra e San Giovanni a Teduccio, una festosa sfilata comunitaria dal Parco Troisi al plesso lotto G della scuola Marino con "A Preta ca' Cammina", la pietra che cammina.

A partire dai primi giorni di settembre, gli educatori di Maestri di Strada hanno raccontato ai ragazzi incontrati nelle scuole, la storia di Sisifo e costruito il grande sasso. I giovani sono stati invitati a riflettere su se stessi e sui loro pesi più grandi, su come raffigurarli e trascinarli insieme per le strade. Si sono confrontati sulla possibile componente salvifica dell'assurdo di Sisifo, passando dal fardello al sogno. «Ci siamo ispirati al mito di Sisifo nella interpretazione che ne diede Camus in un saggio del 1942, quando il nazismo era ancora padrone dell'Europa. Un testo in cui sosteneva, tra l'altro, che Sisifo, ai piedi della montagna fosse felice di tornare a spingere il suo masso».

«Ci è parso che quel mito potesse servire per il nostro progetto educativo. Abbiamo incontrato gli artisti di Ati-Suffix e con loro abbiamo pensato di costruire il masso di Sisifo: "A pretà ca' cammina" che evocasse i fardelli personali e collettivi che ognuno porta con se su per la montagna, ricominciando sempre daccapo», spiega Cesare Moreno, presidente di Maestri di Strada. L'esperienza è stata raccontata in questi mesi dagli educatori di Maestri di Strada in numerosi incontri nelle scuole, in convegni nazionali, al FuoriSalone di Milano lo scorso aprile.

Valeria Chianese  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Le università sul territorio per rafforzare le comunità

Si moltiplicano le iniziative di sviluppo sociale: nasce Apenet, rete di 36 atenei e 2 centri ricerca

PAOLO FERRARIO  
MILANO

L'università esce da aule e laboratori, si "immischia" nel territorio diventando protagonista della "crescita inclusiva" del Paese, attraverso l'ascolto, il dialogo e la collaborazione con la società. Sono in costante crescita i progetti di "public engagement" promossi dagli atenei di tutta Italia e oggi riuniti nella rete Apenet, nata a marzo per iniziativa di 36 università e due enti di ricerca, con l'obiettivo di mettere a sistema e condividere le buone pratiche di responsabilità sociale. Una sfida per le stesse università, come spiega Francesca Cognetti, delegata del Rettore del Politecnico di Milano alla Responsabilità sociale per il territorio, sollecitate a «mettersi in discussione rispetto al ruolo di esperto: ci sono conoscenze del territorio che dobbiamo imparare ad ascoltare», spiega la docente. Per farlo, il Politecnico ha aperto una "succursale" nel popolare e problematico quartiere San Siro. Trenta metri quadrati, un'antenna sul territorio, dove per tre anni, dal 2013 al 2016, ha svolto ricerca sul campo con i propri studenti e ricercatori, coinvolgendo direttamente sedici partner locali: dall'associazione delle mamme, alla banda, dal comitato di quartiere alla scuola elementare. È nata così una ricerca che ha prodotto un'immagine meno stereotipata del quartiere dove convivono diverse fragilità: famiglie straniere, anziani soli, disabili psichici, famiglie monogenitoriali e mono reddito. «A questo tavolo permanente tra i piccoli soggetti del territorio - aggiunge Cognetti - stiamo lavorando alla ricostruzione della polis, del rapporto tra le istituzioni e la popolazione, attraverso lo sviluppo di microprogetti».

partimento di Scienze umanistiche e sociali - siamo intervenuti assegnando ai nostri studenti "tesi di servizio", con cui approfondire specifici aspetti della vita di questo quartiere di edilizia popolare. Sulla base delle esigenze espresse dai cittadini, abbiamo individuato cinque linee strategiche di sviluppo che stiamo portando avanti in collaborazione con le scuole, le associazioni e il comitato di quartiere».

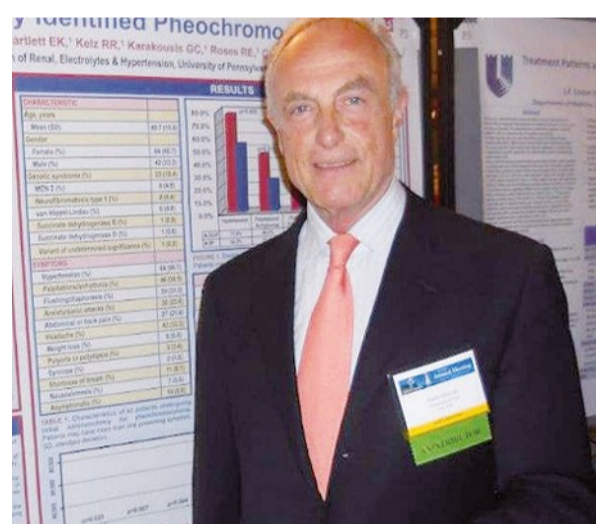
Tra le prime a dotarsi di un Piano strategico di terza missione, l'Università di Bergamo festeggia i 50 an-

ni di attività finanziando progetti per mezzo milione di euro. «Anche così vogliamo sollecitare i nostri docenti a interagire col territorio», sottolinea Rossana Bonadei, docente di Lingua e letteratura straniera, ricordando i ventuno progetti di public engagement finanziati nel 2018, tra cui uno che coinvolge direttamente i detenuti del carcere, attraverso percorsi artistici che favoriscano il loro recupero sociale. Alle piccole imprese del territorio guarda, invece, l'Università di Ferrara che ha emesso un bando con la locale Camera di Commercio per

«valorizzare in chiave economica i prodotti dei nostri gruppi di ricerca, attraverso progetti sostenuti dalle associazioni di categoria», spiega Adele Del Bello, responsabile ripartizione ricerca dell'ateneo. Attività che all'Università di Torino, primo caso in Italia, raccontano al pubblico attraverso Frida, il Forum della ricerca di ateneo (<http://frida.unito.it>), «un portale che crea un canale diretto con il pubblico», spiega Andrea De Bortoli, responsabile della valorizzazione della ricerca. «Frida - sottolinea - è un nuovo storytelling della ricerca e racconta il lavoro che sta dietro ai risultati. Il portale si rivolge ai cittadini, alle scuole, alle istituzioni culturali, alle imprese e ai media, affinché ciascuno possa sentirsi incluso nel progresso scientifico e tecnologico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Milano a Sassari, da Bergamo a Ferrara e Torino: tante le attività che coinvolgono associazioni e cittadini



Paolo Miccoli, presidente dell'Anvur

Il presidente Miccoli: «Auspicabile che l'impegno della "terza missione" sia considerato per la distribuzione del miliardo e mezzo della quota premiale del Fondo di funzionamento»

## L'Anvur. «È ora di riconoscere il valore di progetti che fanno bene alla società»

MILANO

Quanto "vale" organizzare una rassegna concertistica, spettacolo teatrali, rassegne cinematografiche, mostre e altre eventi di pubblica utilità in grado di rafforzare la coesione sociale di una comunità? La risposta a questa domanda è la sfida che sta di fronte all'Anvur, l'Agenzia nazionale per la valutazione della ricerca universitaria, incaricata di stilare le "pagelle" in base a cui viene distribuita agli atenei una quota, non irrilevante, di finanziamenti pubblici. «Finora - spiega il presidente di Anvur, Paolo Miccoli, convinto sostenitore della rete Apenet - le attività di terza missione e di public engagement non sono considerate nel calcolo degli indicatori utilizzati per l'allocatione della quota pre-

miale del Fondo di finanziamento ordinario. Sono convinto, però, che sia possibile "misurare" anche queste attività, premiando le università che le promuovono. Sarebbe un buon modo per incentivare lo sviluppo di buone pratiche in grado di arricchire il territorio e dare dignità al public engagement».

**Può dare una definizione precisa di che cos'è il public engagement?**

È l'insieme di attività organizzate istituzionalmente dall'ateneo o dalle sue strutture, senza scopo di lucro, con valore educativo, culturale e di sviluppo della società e rivolte a un pubblico di non specialisti. Il destinatario di queste attività è il cosiddetto "cittadino comune". Un esempio di queste iniziative è senz'altro la "Notte dei ricercatori", durante la quale si fa divulgazione scientifica, aperta a tutti, con un linguaggio comune.

**Perché è così difficile dare un valore, anche economico, a queste attività?**

È necessario trovare una metrica per

misurarle. Nella Scheda unica delle attività di terza missione, che le università devono compilare, abbiamo inserito un capitolo a parte sul public engagement, chiedendo agli atenei di segnalare tre iniziative significative realizzate sul loro territorio.

**Come sarà riconosciuto questo lavoro delle università?**

Il public engagement sarà inserito nella prossima Valutazione della qualità della ricerca (VQR 2015-2019), anche se, almeno finora, non sarà considerato nel calcolo degli indicatori per la distribuzione delle risorse della quota premiale del Fondo di finanziamento che, per il 2017 era pari a 1 miliardo e 535 milioni di euro. Se si riuscisse a considerare anche queste attività, che hanno importanti e positive ricadute sul territorio, anche le università sarebbero incentivate a proporle.

**Come si possono "misurare" queste iniziative?**

Come Anvur abbiamo lavorato molto su questo versante e siamo convinti che sia possibile quantificare queste attività, a cui, a mio giudizio, dovrebbe essere riservato almeno il 10% della quota premiale del Fondo. I parametri, insomma, sono più labili ma ci sono ed è giusto che siano utilizzati.

**Può fare un esempio di questi parametri?**

Noi vogliamo verificare l'impegno delle università su questo fronte. E quindi, per esempio, valutiamo positivamente se l'ateneo si è dotato di un sistema di monitoraggio interno delle attività di public engagement e se ha previsto a bilancio risorse dedicate. Su questo punto le università si stanno giocando il proprio futuro reputazionale e anche la rete Apenet è uno strumento per scambiarsi e diffondere buone pratiche. Che ci sono, sono in aumento e vanno premiate.

Paolo Ferrario  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Maturità 2018. Conto alla rovescia per mezzo milione di studenti

MILANO

Si avvicinano i temuti esami di maturità che quest'anno riguarderanno 509.307 tra studentesse e studenti, fatti salvi gli esiti degli scrutini finali. Di questi, 492.698 sono candidati interni. Sono 25.606 le classi coinvolte nell'esame, 12.865 le commissioni. La prima riunione plenaria delle commissioni è fissata per lunedì 18 giugno, alle 8.30. La prima prova scritta, italiana, è fissata per mercoledì 20 giugno 2018 alle 8.30, per una durata massima di 6 ore. La seconda prova è in calendario giovedì 21 giugno alle 8.30. La durata dipende dalle discipline che caratterizzano gli indirizzi ed è variabile dalle 4 alle 8 ore, tranne che

per alcuni indirizzi, come i Licei musicali, coreutici e artistici, dove la prova può svolgersi in due o più giorni. La terza prova, assegnata da ciascuna commissione d'esame, è in calendario lunedì 25 giugno, a partire dalle 8.30. Esattamente come lo scorso anno, la commissione, nella predisposizione della terza prova, potrà tenere conto, ai fini dell'accertamento delle competenze, delle abilità e delle conoscenze, anche delle esperienze condotte con l'alternanza scuola-lavoro, stage e tirocinio, e della disciplina non linguistica insegnata tramite la metodologia Cll.

Il colloquio orale potrà partire da eventuali esperienze condotte in alternanza o in tirocinio. L'alternanza non sarà invece requisito di

ammissione all'esame, novità che scatterà solo dal prossimo anno come previsto dal decreto legislativo 62 del 2017 e come ribadito di recente alle scuole con una circolare di sintesi sull'argomento.

La quarta prova, che si effettua nei Licei e negli Istituti tecnici presso i quali sono presenti i progetti sperimentali di doppio diploma italo-francese Esabac ed Esabac Techno e nei Licei con sezioni ad opzione internazionale spagnola, tedesca e cinese, è programmata per giovedì 28 giugno alle 8.30. Le studentesse e gli studenti candidati per gli indirizzi di studio Esabac sono 7.688, tutti interni, seguiti da 283 commissioni.

Per gli indirizzi di studio Esabac Techno le candidate e i candidati sono 327, tutti interni,

seguiti da 20 commissioni.

Dallo scorso anno vengono fornite indicazioni anche sull'uso delle calcolatrici scientifiche e/o grafiche nella seconda prova. Quelle ammissibili sono state rese note con una circolare di marzo e chi vorrà usarle dovrà consegnarle il giorno della prima prova scritta per consentire alla commissione d'esame i necessari controlli. Vietati smartphone e tablet. Per preparare gli esami di Stato praticamente tutti gli studenti faranno affidamento esclusivamente su sé stessi, confermando il dato che, storicamente, vuole lo studio solitario la strada maestra per ripassare alla vigilia della maturità. Più di 9 ragazzi su 10, infatti, nelle prossime due settimane si taperanno in casa per tentare di incamerare il

maggior numero di informazioni prima dell'inizio dell'esame. Un sondaggio di Skuola.net ha poi accertato che la metà dei maturandi (50%) per la preparazione si affiderà principalmente ai tradizionali testi scolastici.

L'alternativa più valida sembra essere il computer (30%), ovviamente connesso online: 7 su 10 lo accenderanno per navigare su Internet e approfondire i concetti scritti sul libro.

Smartphone e tablet? I ragazzi non li vedono come strumenti didattici: li userà solo 1 su 10.

Lo scorso anno il numero dei diplomati fu pari al 99,5% degli esaminati mentre si è arrestato il trend positivo degli studenti ammessi a sostenere l'esame di maturità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il 20 giugno la prima prova scritta. L'anno scorso il 99,5% dei candidati è stato promosso